

Lo scenario

# Riciclo rifiuti, gli italiani sul podio e la filiera adesso vale 70 miliardi

**MARCO FROJO**

Il paese ha raggiunto il vertice nella classifica europea delle nazioni con il tasso più alto. Le norme aiutano. E la raccolta differenziata diventa un'eccezione in tutte le regioni

**D**i necessità virtù. È così che l'Italia ha raggiunto il vertice nella classifica europea dei Paesi con il tasso più alto di riciclo. Fin dagli albori del suo sviluppo industriale il Belpaese ha infatti sopperito alla scarsità di risorse naturali presenti nel suo sottosuolo puntando sul riutilizzo dei materiali. Gli sforzi dell'Italia non si sono però fermati qui: grazie alla specializzazione della sua industria manifatturiera sull'alta gamma, i cui prodotti sono generalmente più durevoli di quelli a basso costo, l'industria tricolore è riuscita a "far fruttare" meglio degli altri Paesi europei le materie prime utilizzate. Secondo il terzo Rapporto sull'economia circolare della fondazione Sviluppo Sostenibile, l'Italia può vantare un indice di produttività pari a 3,6 euro per ogni chilogrammo di materia impiegata, seconda solo al Regno Unito e ai Paesi Bassi. Il consumo di materia pro capite, pari a 8,1 tonnellate all'anno, è inoltre il più basso del Vecchio Continente. Questi risultati, in un'economia a vocazione industriale come quella italiana, sono indice di un buon grado di sviluppo di meccanismi che permettono l'efficienza nell'utilizzo della materia. Come confermato anche dall'indice relativo alla produttività energeti-

ca, che vede 8,1 euro prodotti per chilogrammo equivalente di petrolio consumato.

**IL CONFRONTO**

Nel confronto con le principali economie europee, il nostro Paese rappresenta la realtà con i consumi minori insieme alla Spagna, per un valore di materia consumata pari a oltre metà di quello registrato per la Germania.

Ed è proprio per l'effetto combinato di questi due fattori – alta resa delle materie prime e alta percentuale di materiali riciclati – che il rapporto della fondazione Sviluppo Sostenibile ha confermato il primo posto dell'Italia nella classifica delle economie più circolari, davanti agli altri quattro grandi Paesi dell'Unione Europea: Francia, Germania, Spagna e Polonia.

La vera eccellenza italiana è però quella della raccolta differenziata dei rifiuti e del loro riutilizzo. Secondo il Rapporto rifiuti urbani 2020 di Ispra, nel 2019 la quota di rifiuti urbani riciclati è stata pari al 46,9%, che colloca l'Italia al secondo posto dopo la Germania. La percentuale di riciclo di tutti i rifiuti, includendo dunque anche quelli delle attività produttive e non solo dei privati cittadini, è invece al 68%, che rappresenta il primato europeo, nonché un valore di oltre dieci percentuali superiore alla media europea (57%). Inoltre il tasso di utilizzo circolare di materia in Italia nel 2019 è al 19,3%, superiore alla media dell'Ue 27 (11,9%), inferiore a quello di Paesi Bassi (28,5%), Belgio (24%) e Francia (20,1%), ma superiore a quello della Germania (12,2%).

Secondo gli esperti di Ispra, nonostante i buoni risultati già raggiunti, è necessario però "imprimere una accelerazione nel miglioramento del sistema di gestione, soprattutto in alcune zone del Paese, per consentire il raggiungi-

mento dei nuovi sfidanti obiettivi previsti dalla normativa europea". Lo smaltimento in discarica nei prossimi 15 anni dovrà infatti essere dimezzato, la percentuale di rifiuti che vengono avviati ad operazioni di recupero di materia dovrà essere notevolmente incrementata per garantire il raggiungimento del 60% di riciclaggio al 2030 e del 65% al 2035. "Appare ancor più urgente la necessità di un cambio di passo se si considera che con i nuovi obiettivi sono state introdotte anche nuove metodologie di calcolo sia per il riciclaggio che per la valutazione dello smaltimento in discarica che appaiono decisamente più restrittive di quelle ad oggi utilizzate – si legge nel Rapporto Ispra – A tal riguardo si evidenzia che le quote di rifiuti avviate ad incenerimento senza recupero di energia dovranno essere computate nello smaltimento".

La produzione pro capite di rifiuti urbani in Italia nel 2019 è stata pari a 499 chilogrammi per abitante e un valore sostanzialmente in linea con quello degli anni precedenti e leggermente inferiore alla media europea (502 chilogrammi per abitante). L'analisi dei dati degli ultimi cinque anni mostra però che al crescere dell'attività economica (+4,3% nel periodo 2015-2019) non c'è stato nessun aumento nella produzione di rifiuti.

**LA SPINTA DELLA COMMISSIONE**

Ad aver messo le basi per l'eccellente sviluppo della filiera del riciclo è stato il decreto Ronchi (d.lgs. 22/97, successivamente d.lgs. 152/06) che, vent'anni fa, ha stabilito il quadro normativo per regolare questa attività economica, la cui importanza è destinata a crescere molto sotto la spinta che la Commissione Ue ha deciso di imprimere all'economia circolare.

Secondo lo studio "L'economia

circolare italiana per il Next Generation EU” della fondazione **Symbola**, l'Italia è il Paese europeo con la maggiore capacità di riciclo anche in valore assoluto, superiore persino alla Germania nel recupero industriale delle cosiddette frazioni classiche (acciaio, alluminio, carta, vetro, plastica, legno, tessili).

Nell'industria siderurgica e metallurgica, per esempio, la percentuale di materia prima seconda supera il 90%. Più in generale le materie prime dell'industria manifatturiera italiana sono prevalentemente “materie prime seconde” recuperate dalla differenziazione di rottami, maceri, rifiuti recuperati post-produzione o post-consumo.

L'intera filiera del riciclo vale complessivamente oltre 70 miliardi di euro di fatturato, 14,2 miliardi di valore aggiunto e oltre 213.000 occupati. In termini ambientali il recupero di materia nei cicli produttivi permette un risparmio annuo pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate di CO2.

«Questi traguardi sono il risultato della nostra maniera di fare impresa, ma sono anche frutto di innovazioni che abbiamo continuato a introdurre nei nostri cicli produttivi – spiega **Ermete Realacci**, presidente di **Symbola** – Non sono però un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza per nuovi obiettivi. Pensiamo, ad esempio, alla frontiera della bioeconomia o alla necessità di utilizzare al meglio e recuperare materiali strategici come le terre rare». E anche per **Realacci** l'economia circolare tricolore può ora «svolgere un ruolo importante nel raggiungimento degli obiettivi del Recovery Plan, dando maggiore competitività alla nostra economia, producendo nuove occasioni di lavoro, e rafforzando la spinta verso la sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Appare ancor più urgente la necessità di un cambio di passo se si considera che con gli ultimi obiettivi sono state introdotte anche nuove metodologie di calcolo

DAL RAPPORTO RIFIUTI URBANI  
ISPRA 2020

□ L'Italia vanta alta resa delle materie prime e alta percentuale di materiali riciclati



23

MILIONI DI TONNELLATE

Il recupero di materia nei cicli produttivi permette un risparmio annuo pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio

90

PER CENTO

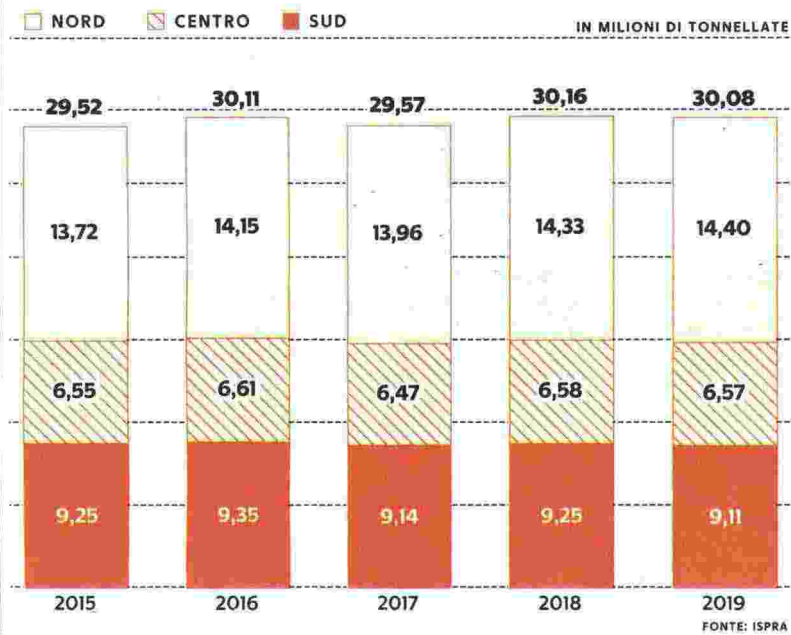
Nell'industria siderurgica e metallurgica la percentuale di materia prima seconda supera il 90%



**Inumeri**



**L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI IN ITALIA**



**LO SVILUPPO DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI**

